

*Come una luce esce rifratta  
da un prisma scomponendosi  
in più colori, così la lente del  
critico può far scaturire dalla  
sua analisi una molteplicità di  
prospettive interdisciplinari.  
“Rifrazioni” promuove quindi  
un approccio comparativo a  
tutte le discipline dell’italia-  
nistica, raccogliendo studi che  
affrontano questioni letterarie,  
linguistiche o storiche attraverso  
un ampio spettro di metodologie  
critiche, echi interpretativi volti  
ad aprire nuove piste d’analisi.*

*Il comitato scientifico è  
composto da esperti di diverse*

*discipline – dagli studi di gene-  
re alla traduttologia, dall’uma-  
nistica digitale alle letterature  
comparate – ed è attento alle  
suggerzioni interpretative delle  
varie scuole di italianistica.*

*“Rifrazioni” si offre come in-  
terlocutore per quanti propongono  
lavori innovativi basati sulla  
compenetrazione di approcci  
metodologici solitamente distan-  
ti ed è uno spazio collaborativo  
aperto al dialogo con i lettori e  
gli autori.*

**tab**edizioni



MONICA DATI

# Non è un “dopolavoro”

Atlante di poesia operaia  
dal Novecento a oggi

prefazione di Alberto Prunetti

UNIVERSITÀ

Volume realizzato con il contributo dell'Università Telematica degli Studi IUL.

tab edizioni

© 2026 Gruppo editoriale Tab s.r.l.  
viale Manzoni 24/c  
00185 Roma  
[www.tabedizioni.it](http://www.tabedizioni.it)

Prima edizione ottobre 2026  
ISBN versione cartacea 979-12-5669-479-2  
ISBN versione digitale 979-12-5669-480-8

È vietata la riproduzione, anche parziale,  
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la  
fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore.  
Tutti i diritti sono riservati.

*A Maria*

*Bisogna vederla, bisogna sentirla.*

(Ferruccio Brugnaro, *Ritratto di donna*)

I suoi Poeti, cosa gli avevano insegnato? Essi vissero con un'idea. Furono soldati e teatranti, diplomatici e miliziani, contadini e ingegneri. Si chiamavano Lorca e Majakovskij quelli che lui più amava. Conobbero l'estasi e il dolore, cantarono il sangue e la rosa, i grattacieli e gli ulivi, la metropoli e il mare, le macchine, la betulla e il magnese. Si fecero uccidere o si uccisero. Ma sarebbe stato lui senza i suoi Poeti? Essi erano di macigno e di galestro, trasparenti d'acciaio. L'amore dell'uomo li ha bruciati. Come ogni creatura che della propria costanza si è fatta una ragione, ne portarono addosso le pene e i deliri, le contraddizioni che prevaricano verità e giustizia, i vizi che travolgono le innocenze. E i miti, che incarcerano la libertà. Crollarono sotto il peso del mondo, dopo averlo sospinto di un passo verso la salvezza.

(Vasco Pratolini, *La costanza della ragione*)

Ma di altre centinaia potrei dirti. Che sono forse altri. Ma non meno di altri [...]. Perché i poeti sono abbandonati, a sé stessi. E in questa tecnocrazia dell'essere umano, di loro ti dirò.

(Giuliano Bugani, *IncubAzione*)

### *I Dieci Comandamenti dell'operaio*

1. Non tradire lo sciopero.
2. Non lavorare più delle ore stabilite.
3. Non accontentarti di una mercede inferiore della media stabilita pei lavoratori del luogo.
4. Appena ti fermi in un paese, entra nella società del tuo mestiere, o, se non ne esistesse una, in quella mista, e paga puntualmente le tasse sociali.
5. Intervieni a tutte le adunanze e comportati in esse da compagno educato e cosciente.
6. Leggi i giornali dei lavoratori che trattano delle tue questioni, gli opuscoli e libri sociali.
7. Non lasciarti fuggire occasioni di persuadere altri dell'utilità dell'organizzazione, e quando torni al tuo paese, fa propaganda tra i tuoi compagni senza rispetti umani e senza timore alcuno.
8. Rispetta la nazionalità, gli usi, i costumi del paese che ti ospita, ed esigi uguale rispetto per tutti.
9. Ricordati che la divisa del lavoratore dev'essere: tutti per uno, uno per tutti.
10. Tieni sempre per massima che l'emancipazione del lavoratore dev'essere opera del lavoratore stesso.

(Da «La lima», anno X, n. 17, del 1/5/1902,  
in R. Badarelli, *Poesia operaia a Savona*)

# Indice

p. 13 Prefazione di Alberto Prunetti

17 Introduzione

*La poesia non è al di sopra delle nuvole*

Prima parte

43 Capitolo 1

*Storia, voci e significati della poesia operaia*

1.1. La poesia non è un lusso: alle origini della poesia operaia, 43

1.2. Gli anni Settanta e la poesia che esce dai salotti. Scritture dal basso e rappresentazioni subalterne da Giulio Stocchi ad Alvaro Rissa, 53

1.3. «Una cultura anzitutto nostra»: scrittura, lotta, editoria indipendente (La Ciminiera, TracceEdizioni, Punti di mutamento e «abiti-lavoro»), 59

1.4. «Marcel Proust, vieni in fabbrica, te lo faccio vedere io il tempo perduto», 68

1.5. «Fiori improvvisi e imprevedibili». Il convegno di Bergamo e lo sguardo operaio su soggetti e temi della poesia che viene dal basso, 78

1.6. «Il tempo mi resterebbe se lo pigliassi»: donne, poesia, creatività, 91

1.7. E gli impiegati?, 103

p. 111 Capitolo 2

*Territori e rotte della poesia operaia*

2.1. «L'alba è coniglio, corre davanti all'auto»: un viaggio nelle geografie del lavoro in Italia, 111

2.2. «Quando ci arrubbano a lingua»: poesia, dialetto e linguaggio operaio, 126

2.3. «La distanza è grande, la memoria cattiva e vicina»: la poesia operaia migrante, 135

2.4. Dal carcere: il «Soffione Bora(lu)cifero», 148

2.5. Oltreconfine: istantanee di poesia operaia dal mondo, 159

*Atlante poetico regionale*

Seconda parte

185 *Abruzzo*

190 *Basilicata*

194 *Calabria*

200 *Campania*

209 *Emilia-Romagna*

240 *Friuli Venezia Giulia*

246 *Lazio*

|        |                                                                                                               |
|--------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| p. 251 | <i>Liguria</i>                                                                                                |
| 259    | <i>Lombardia</i>                                                                                              |
| 291    | <i>Marche</i>                                                                                                 |
| 296    | <i>Molise</i>                                                                                                 |
| 300    | <i>Piemonte</i>                                                                                               |
| 305    | <i>Puglia</i>                                                                                                 |
| 330    | <i>Sardegna</i>                                                                                               |
| 346    | <i>Sicilia</i>                                                                                                |
| 352    | <i>Toscana</i>                                                                                                |
| 374    | <i>Trentino-Alto Adige</i>                                                                                    |
| 379    | <i>Umbria</i>                                                                                                 |
| 382    | <i>Valle d'Aosta</i>                                                                                          |
| 384    | <i>Veneto</i>                                                                                                 |
| 411    | Conclusioni. Roversi, Dickens e la poesia operaia oggi                                                        |
| 419    | Appendice. Interviste a Sauro Mattei, Cinzia Bel-<br>landi, Giuliano Bugani, Loris Sandrucci, Donato<br>Rossi |
| 469    | Bibliografia                                                                                                  |



# Introduzione

Questo è il poema degli uomini senza storia  
che alle cerimonie fanno sempre la parte del pubblico  
e vengono a galla solo quando si compilano  
le statistiche dei cataclismi.

(Giorgio Piovano, *Poema di noi*)

Perché una storica dell'educazione si occupa di  
poesia operaia

Perché *poiesis* significa produrre, creare: un atto originario  
che unisce il fare manuale e l'elaborazione simbolica.

Perché la poesia è una forma di conoscenza: una via non  
solo emotiva ma anche cognitiva, capace di illuminare le  
condizioni materiali dell'esistenza.

Perché «la poesia è liberazione della lingua» e gioco,  
come si legge all'interno del volume *l'Erbavoglio* (1971).

Perché la poesia non vive «al di sopra delle nuvole», ma  
resta ancorata alla vita concreta: non è un'attività separata  
dalla quotidianità, come sottolineava John Dewey nel 1934,  
né un lusso per pochi, come avrebbe sostenuto Audre Lorde  
molti decenni dopo.

Perché, come nota Ferruccio Brugnaro, chi lavora porta  
già in sé la capacità di «scrivere, fare musica, fare pittura»,  
così come costruisce case, strade, ponti.

Perché nei corsi di alfabetizzazione per adulti – in Inghilterra e nel Nicaragua sandinista – la poesia veniva impiegata come strumento di espressione, riscatto, identità.

Perché figure come Nella Nobili e Charles Dickens, che hanno conosciuto il dolore del lavoro minorile, hanno trovato nella scrittura un modo per inseguire la bellezza che era stata loro negata.

E ancora. Perché, come rileva Vincenzo Guerrazzi, «l'operaio è stato rinchiuso nella Cayenna a produrre e abituato a sottovalutarsi»: la poesia, in questo contesto, spezza il silenzio.

Perché, come scrive Sandro Sardella, «per lottare contro i padroni è necessario il sapere, il parlare... la cultura come strumento, non per essere come loro ma per ribaltargliela contro».

Perché le parole sono “attrezzi”, come ricorda Alberto Prunetti, e la poesia può funzionare come leva di emancipazione.

Infine perché la poesia è cura, e la pedagogia deve saper prendere in carico queste storie di autoformazione, queste vite segnate spesso da enormi difficoltà e in perenne trasformazione grazie alla scrittura<sup>1</sup>.

[...]

1. Un elenco che riprende il discorso tenuto al “Working class festival” del 2025 a Campi Bisenzio: <https://radiowombat.net/festival-di-letteratura-working-class-2025-3/>.

Qui emerge una tensione semantica e una distinzione linguistica e concettuale interessante: “poeta-operaio” (con il trattino) suggerisce una fusione identitaria, una categoria unica. È storicamente marcata, potente, militante; “poeta e operaio” (con la congiunzione) restituisce la coesistenza di due ruoli distinti ma dialoganti: «credo di essere un poeta che per vivere ha dovuto fare l’operaio, o un operaio che, per sopravvivere, ha cercato conforto nella poesia»<sup>11</sup>. In questa sede non si assume una posizione univoca, si lascia emergere la pluralità dei punti di vista e delle esperienze, dando spazio alle differenze di posizionamento che gli autori stessi manifestano, sia nei testi che nelle riflessioni meta-letterarie. Ciascun autore va ascoltato come voce irripetibile, prima ancora che come espressione collettiva. La letteratura *working class* non è un blocco monolitico, ma un mosaico di individualità che, insieme, producono un’inedita coscienza comune. E se molte di queste voci hanno raccontato la fabbrica o mondi diversi ma altrettanto segnati dalla fatica (le navi, la campagna fagocitata dall’industria, le miniere, gli uffici precari, gli ospedali e le mura domestiche)<sup>12</sup>, altre

servo senpre dea pena come dea sirena» (io ero appena nato, ancora non sapevo che / sarei diventato operaio, e poi poeta. / poi poeta operaio, chissà se più poeta / o più operaio, o se meno di entrambi / e solo uno mai stato capace di essere / uomo sia dentro una fabbrica o fra / le pagine, ma servo sempre della penna / come della sirena).

11. Sempre Franzin, intervista sul blog *La letteratura e noi*, *Inchiesta sulla letteratura working class*/4, <https://laletteraturaenoi.it/2025/11/21/inchiesta-sulla-letteratura-working-class-4-fabio-franzin> (ultima consultazione 28 gennaio 2026).

12. In questo senso, si può ricordare una riflessione di Patrizia Cavalli, che lavorando come traduttrice affermava di preferire i soldi non “sudati”, ma “vinti” o ricevuti in regalo, evidenziando con ironia la complessità del rapporto tra lavoro, poesia e sostentamento. *Le mie poesie non cambieranno il mondo*, documentario scritto e diretto da Annalena Benini e Francesco Piccolo, Italia 2023, prodotto da Fandango in collaborazione con Rai Documentari.

ancora parlano della vita, dell'amore, di conflitti interiori, della vulnerabilità dei corpi e delle emozioni, ampliando il perimetro del discorso a una riflessione complessiva sull'esperienza umana.

## La poesia operaia va stanata: le fonti

Incominciai così a inseguire questi scrittori stanandoli qua e là, nei luoghi più impensati: dagli incontri squisitamente personali, agli incontri ufficiali sulle piazze, sui posti di lavoro, su qualche barricata di lotte sindacali, o leggendo i loro testi sulla stampa alternativa o su volantini ciclostilati... Quello che andavo scoprendo mi piaceva proprio perché ciò che colpisce in questo tipo di prodotto letterario o mezzo comunicativo, spesso circolante attraverso canali emarginati o marginali, è la sua genuinità e la sua concretezza, è la corposità con cui sa collocarsi o imporsi dentro la vita.<sup>13</sup>

La poesia operaia va stanata. Questa testimonianza di Davide Argnani restituisce bene il carattere sfuggente e resistente della poesia operaia: una parola che non si lascia catturare facilmente, che va cercata, riconosciuta, spesso rintracciata ai margini, lontano dai circuiti ufficiali. Un esempio? La scoperta di Renato Menegat è avvenuta partendo da una citazione di Luca Ferrieri (*La lettura, che storia!*, 1993), che rimandava all'antologia di Pier Vittorio Tondelli, *Belli e perversi* (1987), contenente un racconto di Menegat. Approfondendo si è appreso che si tratta di un

13. D. Argnani, *Ingranaggi*, cit., p. 8.

poeta di Belluno, emigrato in Germania, ed è stato possibile rintracciare una sua raccolta poetica, *Specchi Ustori* (1994), alla Biblioteca Nazionale di Firenze. È un vero e proprio lavoro di *detection*. La poesia operaia non si offre come prodotto rifinito da vetrina<sup>14</sup>, ma si manifesta nei contesti più vari: in un ciclostilato distribuito a fine turno, in una lettura improvvisata durante una manifestazione o una festa dell'Unità, in una pagina scritta a mano su un quaderno da lavoro, diffusa attraverso i canali più disparati come un calendario:

*Mariné*r (Tolmino Baldassari)

I pscadur ai ciamèma marinér:  
j éra qui de' Bòrg d'Marena  
ch' l'è a la mân drta de' canèl de' pòrt.

Ló j armastéva in mèr nench piò d'un dè  
e u si faséva nòta.

Al piò vòlti lapesca l'éra mègra  
mo l'éra fèsta cvànt ch'l'andéva ben.

Nenca pr al dònì j éra sacrifici  
e pr i babin ch'j avéva fàma.  
E u j éra al rēdi da masé  
e véli da cusi.

14. M. Fisher, *Non siamo qui per intrattenervi. Scritti sulla letteratura, interviste e riflessioni*, minimum fax, Roma 2023.

Me da babin tot cvest a ne savèva  
 e adès lasì ch'a dega  
 ch'a num so piò sminghè  
 da cvànt ch'a l'ò savù.

Lasì ch'a dega nenca dal pisèri  
 cun la caseta in sò int la bicicletta  
 ch'al pidaléva strachi int la campâgna  
 par vèndar saraghini o di marsiun  
 ghèmbar sardun canöci.

Lasi ch'arcurda la Mari de' pes  
 e la Sterina: "Pes dòn!"

...

E a vegh véli ranzoni ch'al m'incânta.<sup>15</sup>

E ancora. *Manifesti* (Ferruccio Brugnaro, Eugenio Gino Vitali), *Lastre di marmo* (Sauro Mattei) o anche opuscoli di sagre poetiche come testimonia un documento degli studenti Aci del 1966 al cui interno si trova una poesia di Tommaso Di Ciaula:

15. «I pescatori li chiamavano marinai; / erano quelli del Borgo Marina che è sul lato destro del porto canale. / Restavano in mare anche più di una giornata / e gli si faceva notte. / Erano più le volte che la pesca era magra / ma era festa quando andava bene. / Anche per le donne erano sacrifici / e per i bambini che avevano fame. E c'erano le reti da riparare / e vele da cucire. / Io, bambino, tutto questo non lo sapevo / e adesso lasciate che vi dica / che non me ne sono mai dimenticato / da quando l'ho saputo. / Lasciate che vi dica anche delle pescivendole / con la cassetta sulla bicicletta / che pedalavano stanche nella campagna / per vendere saraghina e marsioni / gamberi, sardoni e canocchie. / Lasciate che ricordi la Maria del pesce / e la Sterina: "Pesce donne!" E vedo vele arancioni che m'incantano». Poesia tratta dal calendario 2019 *Un mare che unisce, barche e vele storiche delle marinierie adriatiche*, a cura del Circolo Pescatori La Pantofla di Cervia e dello storico locale Renato Lombardi.

*Illusioni*

Cadono ad uno ad uno  
i sogni della nostra infanzia  
nella realtà  
che si dispiega improvvisa,  
crudele,  
a distruggere ogni illusione.  
Foglie cadute  
al vento dell'autunno,  
resteranno sepolte tra la neve  
finché una nuova primavera  
le scoprirà...  
Illusioni!  
Forse solo una lacrima...  
furtiva tra le ciglia...  
Poi nulla...  
Illusioni.

Un prezioso supporto è stato offerto anche da diverse sedi CGIL tra cui quelle di Savona, Figline Valdarno e Massa Carrara, grazie alle quali è stato possibile riscoprire e valorizzare poeti come Sauro Mattei, Loris Sandrucci, Rodolfo Badarello. Quest'ultimo si è impegnato a sua volta nello scavo della poesia operaia e sociale a Savona, facendo emergere le voci e i vissuti dei lavoratori attraverso i loro versi. Una fonte importantissima, che è riuscita nel catturare quanto finora descritto come effimero e sfuggente, è rappresentata sicuramente dalla rivista «abiti-lavoro» (1980-1993) che, nata su iniziativa di Giovanni Garancini e Sandro Sardella, ha rappresentato il primo tentativo di dare forma organizzata alla letteratura

operaia essendo fondata, scritta e “assemblata” esclusivamente da operai e soggetti simpatizzanti con la loro causa, senza alcuna altra mediazione. Un progetto che si pone come forte testimonianza della presenza di una ricerca a latere di quella ufficiale, memoria collettiva di un patrimonio di espressività, considerata subalterna ma ricca di tonalità e significati che altrimenti sarebbero andati perduti<sup>16</sup>.

Contenuti che troviamo pure incisi su disco, per esempio, proprio un redattore di «abiti-lavoro», Claudio Galuzzi, autore di testi per Lilith e gruppi come La Crus, ha saputo portare la parola nata in fabbrica dentro strutture musicali nuove, dal rock d'autore all'*alternative*, senza mai smarrirne l'urgenza. La sua opera ci ricorda la profonda contaminazione tra poesia e musica, che richiama le origini orali della parola poetica<sup>17</sup>. In questo solco si inseriscono anche Giulio Stocchi e due cantautori come Pio Bandelli e Armandino Liberti, le cui ballate affondano le radici nei territori sociali e linguistici del lavoro, della lotta, della dignità proletaria. Accanto a loro, Francesco Currà ha inciso i suoni della fabbrica, mentre Alberto Lecca ha fatto emergere versi radicati nel blues e nel soul<sup>18</sup>. Infine

16. Per approfondimenti: M. Dati, «*Si dovrebbe insomma pensare a dei poeti operai. L'esperienza di «abiti-lavoro» (1980-1993)*», tab edizioni, Roma 2024.

17. Roberto Roversi ha scritto testi poetici di grande profondità e impegno sociale che Lucio Dalla ha musicato trasformandoli in canzoni memorabili e innovative per la scena musicale italiana. Questa collaborazione ha portato alla creazione di tre album fondamentali per la canzone d'autore: *Il giorno aveva cinque teste* (1973), *Anidride solforosa* (1975) e *Automobili* (1976).

18. Al rapporto tra musica e poesia è dedicato il numero 17/18 della rivista «*Erbafooglio*» (6/1996) dal titolo *Il ritmo del tempo*. Importante ricordare anche Jacopo Incani (Iosonouncane), che ha trasposto i mesi in call center in canzoni di fatica e disincanto, e gli 'E Zezi – Gruppo Operaio (1974, Pomigliano d'Arco), nato da operai, artigiani e studenti per rileggere tradizioni popolari nelle lotte subalterne. Gli 'E Zezi hanno rappresentato un fenomeno unico di fusione tra musica popolare, tarantelle, tammurriate, e canzone politica, dando voce alle

nel 1977 un gruppo di poesie di Ferruccio Brugnaro è stato musicato dal cantautore veneziano Gualtiero Bertelli a riprova della profonda connessione tra poesia operaia e oralità<sup>19</sup>: «i primi urlatori furono i metalmeccanici! Fu che per superare il rumore assordante delle macchine, le canzoni le dovevano urlare per sentirle un po' nelle orecchie!»<sup>20</sup>.

La costruzione di questo atlante si è basata dunque su fonti eterogenee, spesso effimere e non catalogate: antologie, riviste, ciclostilati, blog, testimonianze orali, archivi locali e privati, ma anche passaparola, relazioni, incontri umani, carteggi. Talvolta è bastato un segno, un frammento, una sola poesia per restituire una presenza. La poesia operaia femminile, segnata da una doppia marginalità, resta ancora più difficile da rintracciare: le parole delle donne lavoratrici si muovono spesso per vie informali, tra racconti e scritture private, divise tra produzione e riproduzione.

## I capitoli in breve

Il volume è diviso due parti profondamente interconnesse.

La prima parte, *La poesia non è al di sopra delle nuvole*, è di taglio storico, critico e interpretativo. Nel primo capitolo, si parte chiarendo che la poesia è intesa come capacità che risie-

lotte operaie della storica fabbrica Alfasud. Si veda: G. Vacca, *Il Vesuvio nel motore. Storia del gruppo operaio musicale 'E Zezi*, Manifestolibri, Roma 1999.

19. A. Fanelli, *Contro canto. Le culture della protesta dal canto sociale al rap*, Donzelli, Roma 2017.

20. L. Eklund, *Non sei più uno di loro*, «I Giorni Cantati», gennaio-marzo 1987, p. 33. Per approfondimenti: M. Dati, «Con la chiave inglese batto sulla lamiera ritmi strani»: musica, lavoro e poesia operaia, 8 aprile 2026, <https://www.storialavoro.it/dock-sislav/ritmi-di-lavoro/3>.

de in ognuno di noi indipendentemente dalla classe sociale: è una testimonianza esistenziale e biografica, strumento di autorappresentazione e rivendicazione. La poesia a braccio e i canti dei braccianti testimoniano la vitalità di una tradizione operaia e contadina, che si è espressa tramite la scrittura orale e il racconto in versi come ricorda il monumentale lavoro di Pier Paolo Pasolini, *La poesia popolare italiana* (1955). A fianco della cultura ritenuta “alta” c’è sempre stata una cultura non inferiore ma altra, viva e radicata nella quotidianità, che, nei decenni del secondo dopoguerra – in particolare negli anni Settanta – prende vita nelle piazze, nelle fabbriche e in altri spazi di lotta e protesta, facendosi collettiva, politica, militante, con iniziative editoriali alternative come *La Ciminiera*, «Tracce», *Punti di mutamento* e «abiti-lavoro».

Uno dei nodi centrali di questa poesia è la questione del tempo: *Marcel Proust, vieni in fabbrica, te lo faccio vedere io il tempo perduto* recitano ironicamente i versi di Joseph Ponthus. Tempo negato al pensiero, alla scrittura, al desiderio. Scrivere poesia quando il tempo manca diventa già un gesto politico: un’affermazione che la soggettività non può essere ridotta alla sola funzione produttiva. In fondo, significa creare spazi di libertà creativa, motivo per cui i soggetti e i temi che emergono in questa poesia si dispiegano ben oltre i confini della fabbrica. Un focus specifico è infatti riservato al convegno di Bergamo, snodo rilevante per la legittimazione «di una poesia di fiori improvvisi e imprevedibili» prodotta fuori dai circuiti canonici e che non parla soltanto «di capitale e sfruttamento»: «parte da questo terreno, non può essere altrimenti, ma per scrivere di tutta la vita»<sup>21</sup>.

21. F. Brugnaro, «Circolo 70», n. 11, novembre 1981, p. 4.